XCI SEDUTA

MARTEDÌ 23 MARZO 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Composizione del Governo:

Nomina di Sottosegretario di Stato . . *Pag.* 3581

Congedi 3581

Disegni di legge:

Trasmissione 3582

Interpellanza:

Svolgimento:

ALBERTI 3583, 3598

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 3592

Relazione sulla situazione economica del Paese per l'anno 1953:

Trasmissione 3583

Relazioni:

Presentazione 3583

La seduta è aperta alle ore 10.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Amigoni per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Comunicazione di nomina di Sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Informo il Senato che dal Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, ho ricevuto la seguente comunicazione:

« Roma, 17 marzo 1954

« *All'onorevole*
Presidente del Senato della Repubblica

Roma

« Mi onoro informare la S. V. Onorevole che il Presidente della Repubblica con decreto in data odierna, su mia proposta, di concerto con il Ministro per il tesoro, ha nominato Sottosegretario di Stato per il tesoro, l'onorevole avv. prof. Luigi Preti, deputato al Parlamento.

f.to SCELBA ».

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica ad alcune disposizioni del regio decreto-legge 14 luglio 1937, n. 1814, col quale viene approvato il piano regolatore della città di Terni » (405);

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (406);

« Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo e 300 milioni per il completamento del grande bacino di carenaggio del porto di Napoli » (407);

« Spesa di lire 75.000.000 da effettuare dal Ministero del commercio con l'estero per le esigenze relative allo sviluppo delle esportazioni italiane verso l'area del dollaro » (408);

« Determinazione del personale salariato di ruolo dipendente dal Ministero di grazia e giustizia » (409);

« Costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (410);

« Disciplina dell'apprendistato » (411), di iniziativa dei deputati Rapelli ed altri;

« Autorizzazione del limite di impegno di lire 1.500 milioni per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari per l'esercizio 1953-54 » (412);

« Modifica del termine di entrata in esercizio delle navi ammesse alle provvidenze previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 949 » (413), d'iniziativa del deputato Angelini Armando;

« Disposizioni per l'estinzione di alcuni debiti dello Stato » (414);

« Esenzione dal limite di età, ai fini dell'ammissione a nuovi concorsi per posti di sanitario condotto, per i sanitari dichiarati idonei nei concorsi del 1947 e non sistemati » (415), d'iniziativa dei deputati Graziosi e Marenghi;

« Provvidenze a favore dei grandi invalidi, fruenti di assegno di superinvalidità di cui alla tabella E, lettera B, annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ed all'articolo 2 (lettera B) della legge 4 maggio 1951, n. 306 » (416);

« Modificazioni alla tabella organica del personale operaio addetto all'Officina della manutenzione del "Palazzo delle finanze" » (417);

« Stanziamento di fondi per il finanziamento dei lavori da eseguire dalle Ferrovie dello Stato per la sistemazione della stazione di Milano Porta Nuova con l'abbassamento del piano del ferro e l'allacciamento della stazione stessa con la linea di Monza » (418);

« Riapertura del termine per esercitare la facoltà di provvedere ai versamenti dei contributi assicurativi base, di cui all'articolo unico della legge 20 novembre 1951, n. 1518 » (419), d'iniziativa dei deputati Di Leo ed altri;

« Pagamento delle imposte di successione relative ai terreni soggetti ad espropri a norma delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 20 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni e integrazioni » (420), d'iniziativa del deputato Germani;

« Finanziamenti per gli Enti di colonizzazione della Libia » (421);

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (422);

« Provvidenze a favore dei comuni di Messina e Reggio Calabria » (423);

« Stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze (esercizio 1953-54) della somma di lire 35.250.000 occorrenti per le esigenze relative alla liquidazione della società "Ala Italiana" » (424);

« Esenzioni tributarie in favore dell'Ente nazionale di assistenza per gli orfani ed i figli dei militari della Guardia di finanza » (425);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1953 alle ferrovie dello Stato ed alle ferrovie in regime di concessione all'industria privata » (426);

« Provvedimento per il credito alle medie e piccole imprese industriali e per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale » (12-B), d'iniziativa del senatore Sturzo, già approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alla Commissione competente.

Trasmissione della Relazione sulla situazione economica del Paese per l'anno 1953.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 20 marzo, i Ministri del tesoro e del bilancio hanno trasmesso, ai sensi della legge 21 agosto 1949, n. 639, modificata dall'articolo 2 della legge 1° febbraio 1951, n. 26, la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1953 (Doc. LXV).

Tale relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), il senatore Martini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo Statuto dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 luglio 1951 » (348).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Alberti all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Al fine di conoscere: 1° se siano stati adottati provvedimenti definitivi circa le licenze di produzione di stupefacenti tuttora in possesso da parte di fabbriche che abbiano a che vedere con la giustizia per lunga preparazione fraudolenta di tali sostanze, possibile solo, per un ammontare di miliardi e mole di quintali, con una innegabile solidarietà a malfare di più persone dirigenti; 2° se non creda necessario ragguagliare l'opinione pubblica italiana e mondiale, avvicinandosi la prossima sessione di primavera dell'organismo internazionale deputato a coordinare la lotta contro gli stupefacenti, sui provvedimenti preventivi e repressivi che l'Alto Commissariato intende all'uopo promuovere; 3° se non si reputi infine, quando si diano casi di drogomani pervicaci e notissimi, di far luogo a diligente inchiesta "capillare" per risalire alle fonti di distribuzione massiccia degli stupefacenti stessi; contribuendo i casi accennati di drogomani (che alimentano le cronache mondane internazionali e il cui bisogno di stupefacenti quotidiano sale a dosi quasi sconosciute anche per la medicina legale) a diffamare la Nazione tutta, sospettata spesso all'estero, e naturalmente a gran torto, quale centro di smistamento di stupefacenti » (30).

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo, prima di entrare nel vivo della questione, di soffermarmi qualche istante sull'utilità della discussione delle interrogazioni e delle interpellanze. Altra volta io spesi qui alcune parole intorno alla storia della interrogazione parlamentare, ed estesi le mie considerazioni al vantaggio per il prestigio del Parlamento che poteva rivestire l'istituto dell'interpellanza, assai più serio, se mi è lecito il termine, come sollecitazione o infrenamento al potere esecutivo.

Nella prassi inglese l'interpellanza, rispetto all'interrogazione, è più solenne interrogativo e chiede conto al potere-governo dei suoi intendimenti in ordine a talune questioni che possono sommuovere l'opinione o la passione pubblica; chiede conto al Governo sul grado

di maturità cui siano giunti alcuni studi su determinati provvedimenti legislativi e via di seguito. Questo è oggi il caso. La mia interpellanza non è stata dettata dal *pathos* che pervade l'opinione pubblica italiana, e mondiale in un certo senso, ma da considerazioni dirò antiche, connaturate alla scuola medico-sociale socialista che, per bocca di un Badaloni, su questi stessi banchi, nel 1921, fece udire la sua voce. Nel 1923 io, giovanissimo, potevo fruire del magistero incomparabile di Filippo Turati, mente del nostro partito, e suo riconosciuto animatore, anche quando con piccoli cenni del capo, di assenso o di disapprovazione, seguiva le discussioni parlamentari.

E mi è caro vedere presente — e cade in acconcio la citazione — la senatrice Merlin, le cui interrogazioni in merito, in epoca insospettabile, furono dettate a lei dalla buona scuola di suo marito, il nostro compianto compagno medico-sociale Dante Gallani. Come dirò in appresso egli doveva, nel 1923, illustrare la prima legge sulla lotta contro gli stupefacenti nell'altro ramo del Parlamento e ne fu impedito, non so da quale ragione pratica. Intervenne il nostro Turati e incaricò di svolgere le considerazioni del nostro partito l'avvocato Canepa, il saldo, coraggioso, cordiale, generoso avvocato genovese. Rievocherò tra poco quanto egli affermò a un certo punto del suo discorso.

Questa volta la mia interpellanza ha avuto la ventura, poichè nelle Aule parlamentari non è facile avere il piacere di certo dispiacere, di eccitare il potere esecutivo. È un piacere, ed io ne sono lieto, e certo ne è lieto con me l'Alto Commissario alla sanità pubblica di cui conosco i nobili intendimenti.

La mia interpellanza è stata presentata il 15 ottobre 1953, quindi in epoca insospettabile rispetto ad avvenimenti giudiziari o extra giudiziari che si sono svolti, si stanno svolgendo o si svolgeranno ancora nelle aule di giustizia e fuori delle stesse aule. Da allora in poi le tappe si sono bruciate. Abbiamo avuto la presentazione di un disegno di legge il 31 dicembre 1953, del quale mi trovo ad essere indegnamente, per bontà dei colleghi, il relatore. Di più in questi ultimi giorni, in queste ultime ore, un pur degnissimo funzionario, il generale Norcen, comandante generale della Guardia di finanza, che già aveva dimostrato molte volte di saper osservare i suoi doveri, ha tenuto una conferenza-stampa, insueta per il grado e per l'Arma, insueta anche come forma di conferenza-stampa, in quanto non le ha fatto seguito alcuna possibilità di domande da parte dei convocati. Il numero dei giornalisti accorsi è stato veramente notevole: la passione pubblica lo spiega.

Ma la relazione del generale Norcen è stata caratterizzata, direi, da un *leit-motiv*, da una minimizzazione di certe statistiche, pure ufficiali. Vedremo in seguito se il medico-sociale, per sua natura un po' incredulo, per sua natura un po' troppo ligio alla bontà del metodo sperimentale, se ne deve completamente appagare. Comunque io spero che ci sia data la possibilità, continuando nei suoi lavori a proposito di stupefacenti la Commissione 11ª, di poter ascoltare, secondo la prassi e col permesso del Ministro delle finanze, il generale Norcen. Egli potrebbe dirci quanto non ha creduto di poter dire, dietro domanda, ai giornalisti che egli ha gentilmente, nell'occasione, convocato.

Ma a questo punto si potrebbe obbiettare: allora è bene ridurre lo svolgimento dell'interpellanza a poche battute; lo scopo di attirare l'attenzione del potere esecutivo è stato raggiunto; che più volete? La legge, abbastanza ben congegnata, ormai c'è: approvatela e basta. Pare che così ci si voglia consigliare o da parte di certi Catoni che si occupano per la prima volta di siffatte questioni o da parte di gente che non se ne è mai occupata per tanti altri motivi e questa volta dimostra tanto entusiasmo. Dunque, potremmo dispensarci dal parlare più di qualche decina di minuti sull'argomento? Non credo, onorevoli colleghi, e non è solo la mia parte a desiderarlo: so che anche nell'opposta sponda vi sono colleghi che desiderano si lumeggi per l'onore d'Italia — dico meditatamente queste parole: per l'onore d'Italia — la questione dei traffici mondiali di stupefacenti, poichè certe accuse ci hanno toccato e continuano a toccarci; ed è grave cosa che continuino a toccarci, specialmente all'estero.

Dunque, io non faccio che continuare la linea della tradizione purissima di quei me-

lanconici fautori e seguaci, da indegno postremo epigone, della scuola medico-sociale socialista la quale si adorna di tanti bei nomi, le cui opere sono ancora sotto l'esame affettuoso di molti che, pur dichiarandosi non vicini alla nostra parte, fanno tesoro di quegli allarmi dati in epoca tempestiva e, ripeto, insospettabile. Anche i medici cattolici sono su questa linea. Ad esempio i medici cattolici francesi in uno degli ultimi numeri di una rivista ben nota, i « Cahiers Laennec », dedicato tutto al problema degli stupefacenti, esaminano sul terreno morale, sociale, profilattico come si possa affrontare tale problema.

Dunque proprio su questi banchi nel 1921 l'Italia arrivava in ritardo con la legge sugli stupefacenti. Già nella Spagna conservatrice un *Real Orden* del 1918 aveva preceduto l'Italia e nella civile Inghilterra nel 1918 una legge era intervenuta a raffrenare certi esibizionismi, ed in Francia nel 1916 la prima legge per la lotta contro gli stupefacenti era stata a gran voce reclamata e rapidamente approvata. Qui su questi banchi, e possono leggere quella relazione coloro che vogliono approfondire la questione, Nicola Badaloni, il redentore, l'aspostolo dei braccianti del Polesine, l'allievo della scuola Murriana e Albertoniana, l'uomo morto povero e incontaminato, disse parole non facilmente dimenticabili, le quali possono ritrovarsi negli sviluppi che poi sono intervenuti nell'argomento nelle opportune sedi. Ed un grande scienziato, uno dei miei maestri, Ettore Marchiafava, di tutt'altra parte politica, si alzò e si disse anche egli fautore di una severa disciplina nell'uso delle sostanze stupefacenti.

Tali sostanze sono esistite da che mondo è mondo e la prima legge risale niente di meno che al dittatore Silla, 91 avanti Cristo, e la parola stupefacenti — che alcuni giornalisti frettolosi hanno attribuito al lessico odierno — si trova esattamente in quella legge: « *Venena stuporem facentia* ». E per quella legge *de sicariis et de veneficiis*, l'umorista, il gazzettiere Apuleio fu stigmatizzato un paio di secoli dopo per essersi reso reo di circonvenzione verso una ricca ereditiera.

Voce dalla sinistra. Fu solo processato e poi assolto.

ALBERTI. Assolto non propriamente, perchè rimase qualche traccia della sua avventura penale.

Orbene vengo alla prima origine della mia interpellanza. Indulgano i colleghi che io parli un po' dei precedenti. Nel 1948, come studente oppure come giovane medico appena laureato, fruendo di una borsa di studio dell'Organizzazione mondiale di Sanità, alla quale aderivano allora quasi tutti i Paesi del mondo, mi portai negli Stati Uniti d'America. La mia borsa di studio, borsa di « Fellow Ship » era di 10 dollari al giorno; quanto basta per mangiare a New York nei ristoranti automatici, quanto basta per non prendere più di un taxi al giorno durante l'estate in quella soffocante città e quanto basta per poter contemplare da lontano gli alberghi di lusso che hanno le comodità refrigeranti forniteci dalla tecnica odiernissima.

Mi disponevo all'arrivo a far visitare le mie poche robe dall'ufficiale di dogana. In America si stima anche il vestito che portate indosso. Il mio fu stimato dieci dollari. L'ufficiale di dogana, un giovane con un certo cipiglio, ma certamente pratico del suo mestiere, lanciò un'occhiata quasi distratta su una cartella che io avevo preparato. Io dovevo fare un'inchiesta sulla febbre tifoide, poichè ero allora ufficiale sanitario di Viterbo e le delizie del dopoguerra si erano manifestate in quella martoriata città, — onorata e afflitta dal passaggio di tanti eserciti, nella storia antica e in quella recentissima — sotto forma di 700-800 casi di tifo, sotto forma di una epidemia di vaiolo portataci forse dai marocchini e sotto forma, purtroppo — lo sa bene il capo della polizia che era allora prefetto di Viterbo e che si comportò in quella occasione esemplarmente — di un caso di peste, subito isolato.

Munito di questo viatico documentario volli vedere che cosa si faceva in quella metropoli di otto milioni di abitanti ed avevo preparato una cartella destinata al tifo, alla dietetica, alla vitaminologia e al fine di perseguire una certa idea su alcune ricerche intorno alle cosiddette allucinazioni colorate, che perseguivo da epoca anche questa volta insospettabile, dal 1936, su una pianta dalla quale si

trae un veleno, stupefacente, non molto diffuso peraltro, la mescalina.

L'ufficiale di dogana adocchiò appena, distrattamente, al fondo, la cartella e credetti di cogliere sulle labbra un sorriso o forse un amaro sogghigno, perchè anche negli Stati Uniti di America la tossicomania è una piaga ed i poteri pubblici se ne preoccupano ed hanno tolto perfino dalla farmacopea ufficiale quella sostanza che si chiama eroina. Non mi spiegai subito quella attenzione particolare, quantunque appena appena dimostrata. Me la sono spiegata dopo, leggendo delle dichiarazioni fatte alla Commissione degli stupefacenti dalla continuazione della Società delle Nazioni, quella che oggi si chiama Organizzazione mondiale di Sanità delle Nazioni Unite.

A tal proposito dirò, e non è un *lapsus* quello in cui sono incorso, poichè a Ginevra la defunta Società delle Nazioni espresse a suo tempo qualcosa di buono, due cose: il calcolo delle calorie medie necessarie per i diversi cittadini adusati a più o meno pesanti lavori ed una serie di risoluzioni sulla grave questione degli stupefacenti. L'Organizzazione mondiale di sanità, d'accordo con l'Organizzazione delle Nazioni Unite, prosegue su questa strada.

Voglia Iddio che a far dimenticare tanti trascorsi sanguinosi della guerra giovi questa volontà di soccorrere il genere umano.

Ritornato in Italia parlai con il professore Cesare Coruzzi, presidente della Società Italiana di medicina sociale, della questione, ed egli mi disse che stava preparando un volume, che è ora ben noto, edito dall'Istituto di medicina sociale nel 1953, in cui si parla delle intossicazioni voluttuarie: un libro dalla lettura direi affascinante, per lo meno assai interessante per il legislatore.

Nel 1952 ebbi l'onore, che cercai di trasferire alla mia patria, di interloquire quando si trattò di discutere quale dovesse essere la sede del nuovo congresso internazionale di storia della medicina. A Nizza avevo già l'onore di rappresentare l'Italia a quel Congresso e nella Casa d'Italia — poichè io quando sono all'estero non ho certe perplessità, sono e resto italiano innanzi tutto per quel patrimonio di glorie intellettuali che è nostro retaggio — parlai del divino Leonardo nella lingua che ci è comune, in nome della civiltà universale, nella universale repubblica, come dicevano i nostri cinquecentisti, delle arti, delle lettere e delle scienze; parlai in latino e il Presidente del Congresso, il professore Laignel-Lavastine, decano degli storici della medicina, ma anche professore di clinica delle malattie nervose e mentali della Università di Parigi, trattenendosi per sua bontà con me scivolò in un altro discorso, nel discorso della storia delle tossicomanie. È un capitolo grave della storia della medicina che gronda lacrime e sangue e sarebbe bene che fosse conosciuto anche dai non iniziati alla disciplina. Mi disse che egli tra i primi aveva descritto la perforazione del setto nasale come caratteristica del cocainismo cronico e mi accennò alle cliniche di cura, di disuassefazione; nella Costa Azzurra, è noto, ci sono molti convalescenti di siffatte malattie: mi pare che avesse intravisto tra gli assidui della « Passeggiata degli Inglesi », qualche portatore di quella lesione patognonomica. Non so come cadde il discorso sul tema che anche in Italia c'erano dei seguaci di tali vizi. Dopo qualche mese la notizia di un individuo, che esce, con grande dolore dei suoi, da una illustre famiglia di Roma, stato sorpreso alla frontiera di Ventimiglia con un carico di oppio, venne a ricordarmi quel precedente. Naturalmente, rispondevo al Laignel-Lavastine: si tratta di una piaga comune della civiltà attuale e bisognerebbe che i poteri pubblici aiutati dai tecnici della materia attuassero generali e radicali comuni efficaci rimedi. Nel 1953 ebbi occasione di seguire alcuni congressi in Svizzera ed alcuni amici mi dissero: ma che fate in Italia? Non dico che mi considerassero come un appestato, ma perlomeno mi sospettarono come un untore, almeno per complicità, come dire, ideologica. A che proposito, domandai io? — A proposito degli stupefacenti; avete letto quello che dicono alcuni giornali di Milano? Hanno rilevato alcune cose che sarebbe bene fossero ponderate dai poteri pubblci.

Tornato in Italia mi procurai quei giornali e potrei qui leggervi un insieme di passi che rilevano dati assai gravi, ma qui mi limiterò ad accennare ad alcuni. Anzitutto leggo una frase che mi colpì, la quale non è estranea alla presentazione della interpellanza che vado

svolgendo, e la frase era questa: « Riferendosi ad un certo scandalo di Torino, il prefetto di Torino — scriveva questo giornale — l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, le Commissioni permanenti del Senato e della Camera per gli affari della Presidenza del Consiglio da cui dipende l'Alto Commissariato — dimenticava evidentemente colui che stendeva questa nota che qui al Senato vi è una speciale Commissione 11ª per l'igiene e la sanità pubblica — devono dare chiara ed esauriente spiegazione all'opinione pubblica del nostro Paese, prima di darne all'O.N.U. Il Ministero degli esteri, che è responsabile del prestigio e della dignità dell'Italia di fronte agli altri paesi civili, deve intervenire ».

Questo era scritto in data 2 aprile 1953. Naturalmente andai a ritroso per enucleare i motivi da cui fosse derivata questa affermazione. Nello stesso giornale leggevo nel preambolo dell'articolo: « Nel corrente mese si terrà a Lake Success, vicino a New York, la nuova sessione della Commissione per gli stupefacenti dell'O.N.U.; siamo stati informati che in questa sede verranno chieste ufficialmente spiegazioni all'Italia ».

E qui debbo fare ancora un passo indietro. « In Italia si attende il responso del magistrato per il caso della Calascibetta, per una grave infrazione cioè riscontrata a Milano: questo responso si fa attendere da due anni ».

« Anche il caso Migliardi è ancora di là da venire — purtroppo, aggiungo io, è di là da venire perchè l'imputato si è reso uccel di bosco —; vedrà il magistrato se esistono altre responsabilità penali, ma vi è un fatto, diremo così amministrativo, sul quale abbiamo il dovere di esprimere la nostra opinione. Non c'è bisogno di attendere il responso del magistrato per concludere che la ditta Schiapparelli ha dato prova, nell'esercizio della licenza di fabbricazione degli stupefacenti, della massima irresponsabilità. Quale garanzia può dare una ditta che in tre anni lascia sfuggire più di 400 chilogrammi di eroina? ».

Pare che non siano troppi 400 chilogrammi, ma si tratta di una notevolissima quantità: quanto basta per distruggere l'esistenza di migliaia di giovani. E si parlava in un altro numero di questo giornale di 40 milioni di fiale, quante se ne possono ottenere da quella quantità di eroina accennata. Ed allora il medico sociale, con l'animo dilacerato, va a riguardare i trattati, vede se qualche studioso più sollecito delle sorti, almeno a questo proposito, del genere umano, abbia profilato qualche rimedio efficiente e di rapida attuazione e si imbatte, ripeto, a cagion d'onore, per quella pur grande nazione, nella misura che hanno preso gli Stati Uniti d'America, di abolire l'eroina dal codice della Farmacopea.

L'eroina si chiama così perchè è un medicamento eroico radicale, contro i dolori, più attivo della morfina. Si dice che abbia un potere anti-dolorifico e anche tossico, da sei a dieci volte più della morfina, ma che possegga altresì una capacità di dare all'onirismo, allo stordimento tossico prodotto dalla droga, una certa tinta erotica. Sarà, non sarà, fatto è che l'assuefazione indotta dall'uso dell'eroina è più rapida. La drogomania si insedia assai più velocemente, più sradicabilmente e porta assai più presto che non la morfina l'individuo che ne è affetto alla perdita della personalità, del rispetto per se stesso, al manicomio.

Ed a questo punto vorrei accennare all'attendibilità o meno di certe statistiche quando si dice che i ricoverati in certi istituti specializzati per tossicomania sono 60, 70, 90 all'anno: tali statistiche sono inficiate da qualche riserva; è mai possibile che la *causa mortis* per l'individuo tossicomane appartenente a famiglia blasonata per esempio, debba esser proprio contenuta nelle dure espressioni di morfinomania, eroinomania? Quanti eufemismi possono essere adoperati in quella sede dichiarativa della *causa mortis!*

Ricordo che il povero professor Mingazzini dedicò tre memorabili lezioni a questo argomento: nel lontano 1922 calcolava che i drogomani fossero allora circa mille a Roma. Leggo oggi in un settimanale che va per la maggiore, che raccoglie e interpreta, seppure a suo modo, tra le notizie importanti anche i pettegolezzi della Capitale, come si parli a Roma di 2.500 schedati. Il giornale è « La Settimana Incom », l'articolo è di Ugo Zatterin. Non voglio crederci al cento per cento, ma certo il pericolo delle drogomanie è reale, più grave di quanto non debba pensarsi.

Torniamo al giornale di Milano; dava l'allarme ed io mi spiegai perchè quel solerte

funzionario della dogana americana avesse lanciato una occhiata con una certa *nonchalance* sulla cartella che avevo e nella quale campeggiava la parola « Peiotl », pianta dalla quale si estrae la mescalina. Ma la mescalina è tutt'altra cosa, non dà luogo alle drogomanie cosiddette mondane, è adoprata finora solo da qualche pittore o da qualche eccentrico che voglia avere delle allucinazioni visive colorate. Le quali sono ben descritte in apposite pubblicazioni. Sul quotidiano di Milano ancora leggevo: « Questa storia ha origine (si parlava delle accuse all'Italia) da un documento ufficiale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, tratto dal rapporto della quinta sessione della Commissione stupefacenti tenuta a Lake Success dal 1° al 15 dicembre 1950. Tale relazione diceva: " L'eroina sequestrata a Trieste e in Italia — povera Trieste, la sua italianità si evoca quando possa associarsi in qualche modo a cose che tornino a disdoro della Madre Patria — portava etichette della Società di prodotti farmaceutici Schiapparelli. Sebbene non sia stata ancora constatata la violazione da parte di questa Società delle leggi locali sugli stupefacenti, è evidente che essa consegna eroina senza prendere le necessarie precauzioni. Si è potuto constatare, nel corso di un sequestro di eroina effettuato negli Stati Uniti il 28 giugno 1948, a bordo del vapore americano *Marina Perch* che la droga era unita ad una etichetta della Società Schiapparelli. Si considera che, allo stato attuale, l'Italia sia la principale fornitrice dell'eroina introdotta fraudolentemente negli Stati Uniti " ».

Non ci voglio credere, non ci credo, ma certo la farmacopea americana ha cancellato dal suo codice l'eroina e il sospetto che essa venga dall'Europa e dall'Italia, per tali precedenti, appare a qualcuno abbastanza fondato. Godrò di avere in merito delle smentite definitive, anche perchè il discorso che gronda lagrime e sangue, ripeto, mi ripugna, per quanto l'interesse scientifico, medico e storico, di una storia attualissima, mi spinga ad addentrarmi in tante brutture. Ma il medico sociale, come ogni altro medico, non deve rifuggire da nessuno spettacolo, se la morale che se ne possa trarre è per giovare all'umanità.

Peggio sono andate le cose dopo. In altra sessione quel nostro degnissimo e capace capo di Gabinetto professor Canaperia, cercò di difendere l'Italia alla meglio, ed ebbe anche il plauso del nostro rappresentante diplomatico presso le Nazioni Unite, Guidotti, ed ebbe anche il plauso dell'Alto Commissariato. Ma alcune questioni sono rimaste in sospeso.

Ora ci dovremmo presentare nella imminente sessione di aprile, credo, a quel sinedrio, non dico tribunale, perchè l'Italia non si sa se ci sia o non ci sia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite: c'è quando deve essere incriminata o sospettata, non c'è nelle altre occasioni. Insomma è quasi la stessa storia della nostra povera Trieste, prescritta o proscritta, ammessa o reietta a seconda dei casi.

Orbene io credo che ora potremmo portare in quella sede della sessione 1954 qualche giustificativo, anche per merito indiretto del sottoscritto, cioè di colui che ha apposto la sua firma a questa interpellanza.

Una legge sulla lotta contro gli stupefacenti è stata presentata e rapidamente la approveremo. Altre due interpellanze sono state presentate, prima della mia, all'altro ramo del Parlamento da due deputati che oggi sono ambedue Sottosegretari; e ciò mi affida che il potere esecutivo prenderà maggiore abbrivo nell'affrontare il problema. Ma c'è una iniziativa che deve essere considerata a parte, di persona estranea alla mia corrente politica, del deputato Degli Occhi; non voglio comunque interferire nell'attività dell'altro ramo del Parlamento; ne attendiamo la discussione: l'onorevole Degli Occhi è milanese e conosce bene la storia di cui parlano i giornali di là.

Vengo adesso all'altra accusa indirizzataci all'O.N.U. Il rappresentante francese aggravava la posizione dell'Italia e mi pare si associasse a lui il rappresentante canadese. Soprattutto si lamentava la mancanza di rapidità, quale il caso richiederebbe, nella chiusura dei processi che riguardano traffico illecito di stupefacenti. La causa contro il Migliardi, reo di sottrazioni per lo meno di centinaia o al minimo di un centinaio di chili di eroina, si rimanda, si rimanda, e nelle more l'imputato scappa. La causa Calascibetta-Bacarini, se non erro, è ancora in corso. Posso qui dire che mi sono reso parte diligente per rammemorare al Ministro della giustizia e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, di rapidamente venire a capo, senza interferire per nulla

nell'autonomia dell'Ordine giudiziario, di questi procedimenti, accelerandone il corso e la chiusura. Mi è stata data assicurazione che si farà qualche cosa all'uopo.

Passiamo ora al terzo punto della mia interpellanza, nel quale lamento come ci sia un alone di mondanità e di snobismo intorno a siffatte decadenti estrinsecazioni dell'animo umano, e mi dolgo che pervicaci drogomani siano soggetto ed oggetto di cronaca, ghiotta in genere, corredata da ricchi documenti fotografici in occasione di sposalizi e divorzi o di fughe. Tutto ciò credo possa favorire al massimo quel deprecabilissimo proselitismo che si accompagna inscindibilmente a certe, se non a tutte, drogomanie. Laddove il dramma del morfinomane si svolge e si consuma nelle mura del suo domicilio, tra l'orrore impotente e il disperato dolore dei familiari, ben altra cosa è invece la commedia, umana e disumana al tempo stesso, del cocainomane. Questi ha bisogno di pubblicità, di spettacolarità, ha bisogno dei suoi simili, ha bisogno dell'orgia. Quell'*appetitus societatis* che Ugo Grozio, maestro a tutti — credo che qui in massima parte i miei ascoltatori siano giuristi o almeno giuririsperiti — poneva a fondamento della vita morale associata per cui nasce nel bambino una certa emulazione di fare del bene insieme con i suoi coetanei, sicchè la società addita ad esempio quelli che sublimano questo *appetitus societatis* fino al punto di salvare persone in pericolo, fino al punto di rendersi benemeriti di atti e di eroismi che poi sono, per *fas* o *nefas* non so, registrati nella storia delle Nazioni, quell'*appetitus societatis* quando si tratta di cocainomani allora è veramente il rovescio deprecabilissimo della medaglia.

Ogni morfinomane cerca di nascondersi dai suoi simili come l'animale che sente la morte e si nasconde nel folto della foresta, il cocainomane cerca invece di avere proseliti, adepti, sodali, scolari, sicchè quando c'è la droga, costosissima come si può immaginare, viene distribuita a tutti. Uno per tutti, tutti per uno: anche qui vige la legge della solidarietà. E naturalmente ciò porta anche alla spettacolarità e anche alla spettacolarità nei riguardi di quell'incauto che sia per la prima volta sottoposto all'azione della droga. E qui, in linea di mera congettura, le supposizioni potrebbero prendere una certa base talchè si potrebbe anche pensare che dosi minime insuete o anche assuete possano produrre il collasso, la morte per coma. Io *relata refero*, e, naturalmente, *horresco referens*.

La memoria classica del professor Sabatucci, citata anche dal prof. Mingazzini, con il quale nel lontano 1923-24 collaborai nella clinica delle malattie nervose e mentali della Università di Roma, quella memoria oggi quasi introvabile, dice che anche per cinque centigrammi di cocaina si possono avere incidenti molto spiacevoli. « Sono stati osservati ronzii, vomito, ansia precordiale, convulsioni, collasso. Particolarmente frequente è l'istantaneo pallore del viso — lo abbiamo visto invocato in certi articoli dei giornali illustrati — la vertigine, la lipotimia, che sono in rapporto ad una rapida disfunzione dei vasi cerebrali ».

Il professor Coruzzi nella sua citata memoria dice a pagina 134 che la tossicità della cocaina è assai difficile a determinarsi per la variabilissima tolleranza individuale. « In alcune donne e fanciulli possono bastare appena due centigrammi per determinare gravi disturbi ». Numerosi esempi attestano come dosi piccolissime possono condurre a morte: così l'Ogier. *Et de hoc satis*.

Dice il Sabatucci: « a questo primo elemento dovuto all'ambiente, alla facilità di prensione del tossico (prensione non reperimento, la lesione descritta da Laignel-Lavastine, cioè perforazione del setto nasale, è più facile riscontrarla in determinate categorie di drogomani, in coloro che, per aumentare l'assorbimento della droga, e cioè per spendere di meno, si procurano scientemente o con l'unghia o con altro mezzo, la scarnificazione della mucosa nasale sicchè l'assorbimento è più rapido; se infatti il cocainomane dovesse alimentare il suo vizio con iniezioni ipodermiche la cocaina sarebbe assai meno pericolosa); a questo elemento, dice dunque il Sabatucci, va aggiunto il grande desiderio che hanno tutti i tossicomani, cocainomani in ispecie, di creare proseliti alla loro abitudine. Spesso la donna si promette se l'uomo si assoggetterà a prendere la droga, o viceversa sono gli uomini che chiedono alla donna come prova di affetto l'uso del veleno. Sempre per far proseliti, si adunano

più cocainomani in riunioni fra loro. Vige tra i tossicomani la più grande *camaraderie* ».

E posso dispensarmi di altre testimonianze scientifiche che valorizzerebbero alquanto quello che ho riservato all'ultima parte dello svolgimento di questa mia interpellanza. Il Sabatucci ci parla di alcuni casi in cui si è notato un miglioramento mercè le cure adatte, e dice di un paziente a poco a poco migliorato: in esami successivi è apparso individuo piuttosto taciturno, facile alla menzogna, deficiente di autocontrollo.

E qui mi è giocoforza, e ne chiedo scusa e non so se ciò sia nella prassi parlamentare, di fare riferimento a certo processo in corso. Non vi pare che in questa accettata o denegata attendibilità di testimoni, in questo affermare, in questo dire e disdire, in questa confusione mentale, ci sia al fondo, in questa circolazione di *camaraderie*, per cui tutti senza indagare sui precedenti di chi incontrano si danno del tu; mi domando se al fondo di tutto questo non ci sia un po' di drogomania? Dicono le cronace carnascialesche: « *semel in anno licet insanire* », ma questa è una pazzia morale di tutti i giorni. Ed è pazzia di gente che si pasce di ozio, che vive nell'ozio, che desidera l'ozio, che s'intossica per l'ozio.

Non vi sono in questi circoli, operai che abbiano lavorato dieci, dodici ore (*applausi dalla sinistra*), non vi sono contadini che si siano tolti dal letto nelle ore antelucane, non ci sono impiegati che devono fare i conti con le strettoie dello straordinario. Vi è un *demi-monde*, vi sono categorie, ben note, in cui fiorisce questa drogomania, così pericolosa per i singoli, per le famiglie ed anche per il buon nome della Nazione, per il buon nome d'Italia, percossa e prostrata da tante disavventure. Perchè onorevoli colleghi non ci riuniamo tutti a desiderare una distensione, su questo piano di riabilitazione dell'Italia di fronte all'estero? Troppe sventure ha patito questa disgraziata e generosa penisola! È ancora l'accusa di Pietro l'Aretino che torna fuori dalle gazzette di tutto il mondo e che viene avvalorata da tanti episodi: quella di ruffianesimo. Cerchiamo di cancellare dalla storia d'Italia siffatti episodi, in nome di quanti hanno predicato la parola di amore e di fratellanza per il perfezionamento materiale e morale dell'umanità. E metto tra questi accanto ai cristiano-sociali, anche i cattolici più intransigenti in politica che hanno antiveduto in epoca trista e confusa gli sviluppi immancabili di questa operante fraternità umana diretta a migliorare tutto il corpo sociale, a emendare l'attuale assetto della società.

E mi avvio rapidamente alla conclusione. Troppo dovrei portarmi lontano da quanto mi sono prefisso. Ma voglio ricordare ancora la discussione alla Camera dei deputati nel 1923: essa doveva registrare come protagonista, dal punto di vista medico-sociale, il nostro compagno Dante Gallani, anche lui medico nello sventurato Polesine ed allievo del Badaloni; il Gallani aveva in una serie di conferenze additato il pericolo delle tossicomanie ma non potè svolgere in Parlamento i suoi temi di provvedimenti innovatori; toccò all'onorevole Canepa di illustrare la posizione dei socialisti. Canepa disse, se non in aula per lo meno nei corridoi, da buon ligure pratico di traffici: il traffico di stupefacenti è l'unico, illecito, in cui la merce sottratta si moltiplica di peso e di prezzo. Il ladro comune che ruba un pezzo di ferro, esempli-grazia, e che lo vende al ricettatore, vede svalutato il compendio del furto. Invece nel caso di morfina, eroina, cocaina, questo pericolo di svalutazione non v'è, anzi il compenso viene a moltiplicarsi. Oggi negli Stati Uniti si parla di trecentomila dollari per ogni chilo di eroina, che costa mille dollari all'origine, al laboratorio. Si dice che un chilo di eroina possa fruttare sulle sponde del nuovo mondo 10-12 milioni di lire italiane, ed allora si capisce come alcuni si sobbarchino a stare al fresco un paio di anni; quando escono trovano 100, 150, 200 milioni. Ecco perchè si imporrà un aumento delle pene.

Ora dovrei profilare qualche direttiva minore per la prevenzione nel traffico lecito degli stupefacenti. Esistono in Italia cinque fabbriche; evidentemente sono troppe. Erano tre o quattro nell'anteguerra; poi, durante la guerra, nel 1941, per interessamento, si dice, del ministro Buffarini-Guidi, fu data un'altra autorizzazione. Ora, siccome per le convenzioni internazionali la quantità di oppio da elaborare in Italia non può superare quel dato limite, propongo, e proporrò formalmente nella sede opportuna, di ridurre queste autorizzazioni da

cinque a tre e di far luogo ad un vero e proprio concorso tra le ditte che vogliono lavorare l'oppio e i suoi derivati. E nell'esame comparativo dei titoli si terrà conto dei precedenti morali e tecnici dei vari concorrenti.

Si potrà inoltre risalire la catena degli intermediari; non so quante autorizzazioni ci siano a trafficare lecitamente gli stupefacenti; forse sono troppe, si potrà inoltre rivedere il condizionamento degli involucri per cui il volume delle confezioni sia il massimo possibile in modo da rendere difficili le sottrazioni ai controlli dovuti.

Ma alla base di tutto questo si impone il risanamento morale, la lotta contro tale maledetto snobismo degli stupefacenti, la lotta contro coloro che vivono senza far nulla, dal primo all'ultimo giorno dell'anno, perchè costoro fanno indubbiamente del male all'Italia, e alla sua riputazione. Le minacciate sanzioni dell'O.N.U. ne sono la prova.

Da qualche bello spirito si è fatta la proposta, che io faccio mia, di pubblicare le fotografie degli schedati adusati alle droghe: potrebbe essere anche questa una soluzione. Si potrebbero usare inoltre altri mezzi tra cui per esempio quello dei ricettari in carta filigranata con bolli a secco, con firma sulla linea della perforazione tra madre e figlia, in modo che il farmacista possa assicurarsi sia quella una ricetta che provenga veramente da un medico e non una ricetta fatta da chiunque abbia trovato per istrada o sottratto o fabbricato surrettiziamente un ricettario medico.

Io concludo auspicando un risanamento civile, con profilassi civile, dell'ambiente, che può avviarsi specialmente oggi che a capo della Polizia è un Prefetto che io ho conosciuto in condizioni di minaccianti epidemie e se lo vorrà potrà favorire tale risanamento con i soli strumenti di prevenzione. Ricorrendo ad un paragone che traggo dalla storia della medicina dirò che la più grande difficoltà nella lotta contro le epidemie è nel reperimento delle cause di contagio. In occasione dello scoppio di episodi epidemici, è appunto la ricerca della fonte, per cui i migliori ingegni, i più preparati della medicina e dell'igiene si adoperano: perchè al più presto venga individuata la fonte e sia isolata. Quest'anno si è parlato ancora in tutto il mondo — il centenario del grande italiano è caduto l'anno scorso — di Girolamo Fracastoro più noto per il poema sul « morbo gallico ». Egli fu microbiologo senza microscopio, batteriologo avanti-lettera: con la sua teoria del contagio vivo aprì la via a tutte le opere di studiosi e di martiri — perchè vi sono martiri in questo catalogo di benemeriti dell'umanità quale contrappeso a questi altri eroi della drogomania — per cui si è giunti oggi a dominare e controllare in sul nascere le più varie epidemie, e oggi la vita umana è cresciuta in media per tanto di parecchi anni.

La più grande difficoltà è, ripeto, localizzare le cause del contagio. Si fanno degli sforzi grandi, degni della perspicacia di celeberrimi poliziotti per arrivare alle cause infettive. Ebbene qui la causa di contagio è nota, notissima, è sotto i nostri occhi, perchè non provvedere? E Iddio voglia che questa atmosfera di sospetti che si addensa sulla povera Italia, possa, con le misure di Governo e con le altre che con il nostro concorso di legislatori verranno prese, annullarsi, disperdersi, possa far sì questa forma di distensione che a noi di questa parte non ci sia fatto obbligo morale di ricordare ancora l'apostrofe di Claudio Treves: « espiazione ». Espiazione si sa delle conseguenze della guerra, dell'odio tra i popoli. Espiazione anche questa: drogomanie, epidemie, psicosi epidemiche tossiche dei periodi post-bellici.

I socialisti non sono meno degli altri desiderosi di cancellare queste brutture dal mondo. Essi sanno che siffatti vizi allignano in certe categorie adiacenti alle classi che hanno più facilità di maneggiare il segno monetario.

In questa opera di elevazione morale di tutta la Nazione, siamo ingiustamente, lo dico con solennità, difficoltati dall'opinione mondiale; o colleghi, dateci una mano. Vedo segni di assenso dall'altra sponda, forse le corde più sensibili del cuore cristiano di tanti che seggono qui dentro sono toccate in questo momento. Aiutateci sì che anche gli ultimissimi episodi non si ripetano, perchè queste nostre parole non siano interpretate come espressione di voluttà accusatrice, di voluttà di odio e di disprezzo, ma giudicate come devono essere, ammonimento, rampogna e remora fattore di benintesa distensione.

Amici e colleghi, voglio finire con un'apostrofe ed una invocazione alla quale nessuno si può sottrarre: Viva l'Italia! Evviva nel senso fisico e morale. Sia superstite a tante diffamazioni, rifulga la sua onestà, il suo magistero morale al mondo, a partire da questo risanato terreno! (*Vivi generali applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovrete ora rassegnarvi a rinunciare all'incanto dell'eloquenza del collega Alberti, così piena di venature umane, così alta e nello stesso tempo così profonda. Io debbo infatti delineare prosaicamente il fenomeno, che forma oggetto dell'interpellanza, entro i suoi esatti termini e nella sua configurazione di diritto. Ho invero la sensazione che, soprattutto recentemente, la stampa quotidiana e periodica abbia eccessivamente generalizzato e l'opinione pubblica non abbia ancora precisi i contorni della nostra situazione di fatto nel settore degli stupefacenti. Nessuno qui può pensare che chi vi parla non sia sensibilissimo ai richiami umanistici e soprattutto ad un altissimo senso di solidarietà nazionale, note caratteristiche, come sempre, dell'oratoria del collega Alberti; ma è necessario che, da questo banco, ai colleghi del Senato e alla pubblica opinione, chi indegnamente ha la responsabilità del settore igienico e sanitario nel nostro Paese, tenti di inquadrare il fenomeno nei termini i più esatti possibili.

Incominciamo allora da una nozione elementare. Non bisogna dimenticare che gli stupefacenti si distinguono in due categorie, gli organici o naturali, e gli stupefacenti di sintesi.

Gli stupefacenti naturali sono quelli tradizionali, conosciuti molti secoli prima di Cristo (il collega Alberti ha ricordato la legge di Silla) e si chiamano naturali perchè si ottengono dall'estrazione e dalla lavorazione di due piante, l'oppio e la foglia di coca. Dall'oppio il principale derivato, il principale alcaloide è l'eroina; dalla foglia di coca si ottiene la cocaina. L'estrazione e la fornitura sia dell'oppio che della foglia di coca è regolata dalla legislazione internazionale, alla quale l'Italia aderisce, e quindi è regolata dall'organo internazionale, che è pure stato ricordato dall'interpellante, cioè dal Comitato centrale permanente dell'oppio di Ginevra. Questo Comitato assegna annualmente all'Italia ventimila chilogrammi di oppio grezzo, che viene importato, su licenza dell'Alto Commissariato, direttamente dalle cinque fabbriche che sono autorizzate alla sua lavorazione: la S.I.F.A.C., la « Carlo Erba », la S.I.R.C.A.I. di Milano, la S.A.L.A.R.S. di Como e la « Schiapparelli » di Torino. Viene importato dalla Turchia, dalla Jugoslavia e dall'Irak.

L'Alto Commissariato, in relazione all'attività delle cinque fabbriche, nel 1951 ha ritenuto opportuno di fissare la percentuale di oppio grezzo da consegnarsi a ciascuna di esse; e siccome la « Schiapparelli » e la « Carlo Erba » sono nel contempo fabbricatrici, e in grande stile, di specialità medicinali normali, ad esse ha attribuito il dieci per cento dell'oppio importato, mentre ha attribuito il 31 per cento alla S.I.F.A.C., il 29 per cento alla S.A.L.A.R.S. e il 20 per cento alla S.I.R.C.A.I.

L'Alto Commissariato fissa per ciascuna ditta, in relazione alla quota assegnata, i quantitativi dei vari stupefacenti derivati dall'oppio e che debbono essere prodotti nell'anno: morfina, codeina, dionina, ecc. L'utilizzazione dello stupefacente ricavato è controllata dall'Ufficio centrale stupefacenti, costituito con una ordinanza o decreto dell'Alto Commissariato della sanità circa due anni or sono, come una sua iniziativa interna, e che troverete, perchè possa essere codificato, tra gli organi previsti dal disegno di legge che è in discussione davanti alla XI Commissione del Senato. E poichè sia davanti alla Commissione dei narcotici (il sinedrio, come diceva Alberti, che dovrebbe giudicarci e condannarci) sia, in genere, dalla stampa si parla sempre e solo di eroina (e ci si riferisce di certo a quella clandestinamente fabbricata presso la ditta Schiapparelli e prima presso altra ditta da certo Calascibetta) debbo informare il Senato e la pubblica opinione che sin dal luglio 1951 le fabbriche che ho nominate non sono autorizzate a produrre nemmeno un grammo di eroina. Non se ne produce dunque più. Il quantitativo

prodotto fino a tutto il 1951 è stato consegnato all'Alto Commissariato di igiene e sanità, il quale parsimoniosissimamente lo distribuisce alle cliniche universitarie e agli ospedali su richiesta dei primari, ai quali evidentemente è affidata la responsabilità dell'uso. Nè è possibile rifiutare la consegna di questi minimi quantitativi — e notate che il deposito si va sia pur lentamente esaurendo — perchè affermano i sanitari che la pretesa di sopprimere dall'uso terapeutico l'eroina è cosa che cozza contro i loro postulati scientifici. Tuttavia si è già deciso di eliminare dalla nuova farmacopea ufficiale l'eroina, così come hanno fatto gli Stati Uniti d'America. Ma mentre noi, Italia, dal luglio del 1951 non produciamo più eroina, altre Nazioni, che, come noi, fanno parte della Organizzazione mondiale della Sanità, continuano a produrla. L'Argentina otto chilogrammi all'anno, la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord complessivamente 125 chilogrammi, il Belgio 12,500 chilogrammi, la Francia 30 chilogrammi.

La regolamentazione è dunque perfetta; e pertanto su questo piano della attività ufficiale controllata nessun elemento di accusa può sorgere. Vedremo poi se e fino a che punto elementi di accusa ci si possano prospettare quando esamineremo il mondo dell'illecito traffico.

Dicevo che il secondo degli stupefacenti naturali è la cocaina. Il Comitato centrale dell'oppio di Ginevra autorizza l'Italia a importare 15 mila chilogrammi di foglie di coca all'anno. Da tale quantitativo di materia prima si possono ricavare circa 75 chilogrammi di droga. Però l'Alto Commissario non consente un'importazione così forte ed ha limitato l'importazione stessa, che avviene dal Perù, a favore dell'unica ditta autorizzata, che è la SIMES di Milano, ad un massimo di 7 mila chilogrammi di foglie di coca, meno dunque della metà del quantitativo concesso. Dai 7 mila chilogrammi di foglie si ricavano circa 35 chilogrammi di cocaina, ma a sua volta la SIMES non utilizza tutta questa materia prima. Per esempio nel 1953 dei 7 mila chilogrammi ne ha usati 6 mila. I mille chilogrammi rimasti vengono computati ai fini del permesso di importazione per l'annata in corso. Quindi, anzichè importare 7 mila chilogrammi di foglie, quest'anno ne importerà soltanto sei mila.

Voi direte: e la cocaina così prodotta, dove va? Evidentemente deve essere venduta e viene venduta ai grossisti di medicinali ed ai farmacisti, con l'osservanza delle norme del testo unico delle leggi sanitarie relative alle modalità dell'immissione in commercio degli stupefacenti, norme che voi conoscete e che saranno rivedute e meglio organizzate dalla saggezza dell'11ª vostra Commissione.

Il prezzo ufficiale di vendita della cocaina è di 500 mila lire. A quanto consta, al mercato nero il prezzo di un chilogrammo varia dai 4 ai 5 milioni. Io ho qui i moduli per l'importazione con tutte le norme dettate dal Comitato permanente di Ginevra.

E veniamo agli stupefacenti sintetici. Sarebbe lungo e per me molto difficile — potrei leggere quello che i tecnici mi hanno preparato — descrivere quale è e attraverso quali e quanti processi chimici si arrivi allo stupefacente così detto di sintesi. Vi basti sapere che gli stupefacenti sintetici si ricavano da materie prime che sono sul libero mercato, al libero commercio. I sintetici vengono infatti ricavati dai sotto prodotti o dai derivati del catrame di carbon fossile, del petrolio e di altri prodotti vegetali e animali.

Per gli stupefacenti naturali invece vi è la possibilità di un controllo fin dall'origine, fin dall'acquisto cioè della materia prima. Tra giorni sarà presentato un progetto di legge per la ratifica di un accordo internazionale rivolto alla limitazione della coltivazione del papavero sonnifero. Infatti si propone che la sua coltivazione ai fini della produzione dell'oppio sia ridotta dalle attuali 2.000 a 500 tonnellate annue, che sarebbe, secondo i calcoli della O.N.U., il quantitativo sufficiente a soddisfare i bisogni terapeutici di tutto il mondo. Gli organi internazionali che attendono ai fenomeni della sanità si sono posti ripetutamente il problema, di fronte ai progressi della scienza chimica, la quale dai prodotti e sottoprodotti di materie prime libere in commercio è riuscita a ricavare stupefacenti sintetici che sostituiscono evidentemente quelli naturali (la mefedina), si sono posti — dico — il problema se e come disciplinare codesta attività: e si sono trovati di fronte ad enormi difficoltà. Fino

a questo momento, infatti, nessuna regolamentazione internazionale è stata possibile escogitare per accompagnare lo stupefacente sintetico sin dalla sua origine come materia prima e fino alla sua immissione al commercio e quindi al consumo. Per ciò il controllo e la vigilanza da parte degli organi a ciò preposti possono iniziare soltanto quando, nelle singole fabbriche, lo stupefacente è prodotto. Da questo istante è soggetto alle stesse norme di vigilanza, di controllo, di registrazione proprie agli stupefacenti naturali. In Italia le fabbriche autorizzate alla produzione degli stupefacenti sintetici sono dieci, delle quali ho qui l'elenco. Ci si è domandati se non fosse il caso di ridurre il numero sia delle cinque fabbriche autorizzate alla produzione degli stupefacenti naturali, sia delle altre; il problema potrà essere esaminato in occasione della discussione del disegno di legge già accennato. Non mi sembra in questo momento di poter anticipare il pensiero del Governo. È certo però che se da un lato appare legittima la preoccupazione affacciata dal collega Alberti, vi è d'altra parte un non trascurabile aspetto del problema, cioè quello sociale ed economico. Intanto una delle fabbriche autorizzata alla produzione degli stupefacenti di sintesi, la Reiner di Como, della quale avrete di recente letto sui giornali, è stata chiusa a seguito della scoperta di un illecito traffico di mefedina a Napoli: e da Napoli si è risaliti fino a scoprire la fabbrica, e i responsabili diretti e indiretti che sono stati denunziati all'autorità giudiziaria in stato d'arresto. Devo dire però a questo proposito, allo scopo di ristabilire la verità e senza intenzione alcuna di minimizzare, che, mentre si era parlato di 10 mila fiale repertate (di quelle passate al consumo non è possibile precisare il numero), il controllo eseguito presso l'Alto Commissariato ha invece stabilito che le casse contenevano soltanto 7.300 fiale, delle quali sole 2.400 contenenti mefedina.

Questo, ripeto, ho voluto dire non per minimizzare il fenomeno, ma per fissare i fatti nella loro reale consistenza. E ciò, perchè, come dirò in seguito a proposito dell'episodio Schiapparelli, sono le cifre lanciate nel primo momento delle indagini, cifre che poi debbono essere controllate da chi ha la responsabilità di giudicare, quelle che rimangono ferme nella nostra opinione pubblica, in quella straniera e presso l'O.N.U. e contro cui rettifiche e smentite successive trovano come un muro contro il quale si infrangono impotenti.

Stupefacenti, dunque, naturali e sintetici che trovano troppo spesso il loro consumo nel mondo dei tossicomani. Leggevo ieri una circolare indirizzata dal Ministro di grazia e giustizia francese ai procuratori generali delle Corti di appello di Francia nella quale si invitavano le autorità giudiziarie ad essere non solo severe, ma anche più sollecite nella definizione delle istruttorie e nella celebrazione dei processi quando si tratta di responsabilità in ordine a reati di questa specie. Sembra pertanto che se il male c'è presso di noi, non siamo i soli a soffrirne.

Ora, nella stessa circolare mi pare che esattamente il Ministro francese distingua il mondo dei tossicomani in tre categorie. Alla prima appartengono coloro che, avendo avuto bisogno di un trattamento terapeutico, hanno preso poi l'abitudine dello stupefacente; e se costoro vengono scoperti, penso che non si possa non usare nei loro confronti l'arma della giustizia ma con un largo senso di umanità.

Alla seconda categoria appartengono quelli che alla droga si sono dati o per malsana curiosità o per soddisfare ad un piacere, ad un vizio: costoro sono gli elementi più facili a divenire poi gli anelli della lunghissima catena dei trafficanti veri e propri e perciò, una volta scoperti, dovrebbero essere colpiti con grande severità. Ma con ben maggiore severità debbono essere colpiti i trafficanti veri e propri, che per sola sete di guadagno mettono a repentaglio la sanità fisica e morale della collettività umana. Però è opportuno essere sereni valutatori della situazione di fatto, che è poi quella che il politico ed il legislatore deve aver presente, onde riconoscere che il mondo dei tossicomani, tra i vari settori della delinquenza che la legge penale colpisce, è quello nel quale più difficilmente può penetrare la vigilanza, il controllo della polizia giudiziaria. Perchè invero non occorre essere eccessivamente addentro in quel mondo, ma basta un minimo di esperienza per concludere che in esso la omertà regna sovrana, la catena degli attori è molto lunga e nemmeno chi tiene le fila molte volte ne conosce affatto tutti gli

anelli. La penetrazione quindi di chi deve indagare è ben difficile e la scoperta è quasi sempre il risultato di lungo sforzo. Alle volte è il caso che aiuta; talvolta quando si crede di essere entrati nell'atrio della casa del trafficante ci si trova a dover constatare d'essere vittime d'una illusione o di una truffa volgare.

Mondo dunque di delinquenza entro il quale si è obbligati a camminare come entro una selva inesplorata. Per ciò non si deve con tanta facilità lanciare la croce addosso a coloro che, per diversi uffici, hanno il dovere di penetrarvi. Del resto, potrei leggervi un lungo elenco di operazioni recenti compiute e da esso potreste rilevare come i nostri organi di Polizia vanno sempre più attrezzandosi alla lotta anche per taluni provvedimenti interni che di recente sono stati presi.

Per quanto riguarda le cause che provocano la diffusione nell'uso degli stupefacenti, uso che si ha sensazione sia eccessivo e vada aumentando, a talune, di carattere morale, ha accennato il senatore Alberti. Il Senato però e l'opinione pubblica non devono dimenticare che il fenomeno trova la sua spiegazione in circostanze determinate dalle ultime due guerre e relativi dopoguerra. In quest'ultimo dopoguerra un fattore ebbe notevole importanza, fattore che non dovrebbe essere imputato a noi da giudici troppo facilmente suscettibili e pronti ad alzare il braccio e puntare il dito da Pubblici Ministeri: a costoro va ricordato che individui ben noti nel Nord America, che per sciagura nostra portano un nome italiano, colà dichiarati indesiderabili, ci furono restituiti. Nè si deve dimenticare . . .

MERLIN ANGELINA. Ma hanno offerto un tempio ed è stato accettato.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. . . . la particolare situazione del Territorio Libero di Trieste. Circostanze queste che, almeno in parte, possono chiarire e spiegare molto di quello che è avvenuto. Ed è opportuno che io dica da questo banco, richiamandomi ad un accenno fatto dal collega Alberti, che in un documento ufficiale della polizia del Territorio Libero di Trieste viene segnalato e lamentato il largo contrabbando di stupefacenti che in quella zona avviene. In questo documento si ricorda come nel settembre 1950 siano stati colà scoperti cinque chilogrammi di eroina e come da parte di una ditta di Trieste, la « Ramsa », sia stato effettuato un esteso traffico di stupefacenti verso la Jugoslavia, nel Territorio Libero, verso l'Italia e gli Stati Uniti.

Davanti alla Commissione dei narcotici, l'anno scorso, fu sollevata nei confronti dell'Italia un'accusa che può essere riassunta in questi due punti: rilassatezza nei controlli e nella persecuzione dei trafficanti da parte dell'Autorità giudiziaria; eccessiva mitezza delle sanzioni previste dalle nostre leggi. Si intendeva anzi proporre contro l'Italia una mozione di deplorazione, che fu evitata per i chiarimenti dati dai nostri rappresentanti. Non so; ma può darsi che nella riunione del prossimo mese le accuse siano riproposte; ci difenderemo ed io penso di avere buoni argomenti al riguardo. (*Interruzione del senatore Alberti*). Onorevole Alberti, siamo in un campo dove non vi può essere tra noi alcuna divisione per ragioni di parte. Il fenomeno, purtroppo, supera tutte le ideologie e deve trovarci tutti uniti nella difesa del nostro Paese.

Venendo dunque all'accusa di rilassatezza da parte dei nostri organi di controllo, debbo smentirla, perchè le operazioni di polizia effettuate, le denuncie e il sequestro di stupefacenti di varia specie, stanno a dimostrare come da parte nostra la sorveglianza sia continua e i risultati considerevoli.

LUSSU. I noti trafficanti che l'America ci ha restituito sono in galera, sono al confino?

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. La gran parte sono stati arrestati e attendono il processo.

MERLIN ANGELINA. Ho presentato una interrogazione su Lucky Luciano, ed ho portato la fotografia di quando ha offerto un tempio.

LUSSU. Se una persona denuncia un centro di cocainomani, per principio, fino a prova contraria, dovrebbe essere creduto. Invece avviene il contrario.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Collega Lussu, lei è troppo acuto avvocato per pretendere cose simili che rivoluzionerebbero i princìpi che stanno alla base della responsabilità penale.

Dicevo, dunque, che gli organi di controllo procedono con grande rigore e la vigilanza da parte di essi è animata da grande zelo ed oculatezza. L'organo che per statuto ha l'impegno più gravoso è la Guardia di finanza, e presso il suo Comando generale funziona da tempo un nucleo specializzato di ufficiali che hanno partecipato ad un corso presso l'Istituto superiore di sanità onde acquisire le nozioni tecniche indispensabili nella loro attività di repressione del traffico illecito. Altri simili corsi sono in programma e vi parteciperanno non solo ufficiali della Guardia di finanza, ma anche ufficiali e sottufficiali del Comando generale dei carabinieri e della pubblica sicurezza, così d'avere anche per questi corsi strumenti preparati.

LUSSU. Un servizio speciale non può essere avocato al suo Alto Commissariato e dipendere esclusivamente da lei, Alto Commissario?

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Finora l'attività di polizia fu stimolata dall'Alto Commissariato e in accordo con esso; ma in mancanza di norme che definiscano meglio i compiti e le competenze dell'Alto Commissariato, da uomo pratico, ho sollecitato e sollecito la collaborazione degli organi esistenti, preoccupandomi di raggiungere nel modo migliore lo scopo. Si studierà poi, attraverso l'esperienza, quali dovranno essere gli altri accorgimenti da usare. Intanto si è costituito un Comitato interministeriale di coordinamento al centro, in diretto contatto con Comitati di coordinamento in ciascuna Provincia. Del Comitato provinciale fanno parte il medico provinciale, il comandante dei Carabinieri, il comandante delle Guardie di finanza e il Questore; ed è presieduto dal Prefetto.

LUSSU. Io ho chiesto se non sia utile, nell'interesse generale, che proprio da lei, Alto Commissario, dipenda un servizio speciale di controllo.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Vedrò di esaminare questa soluzione, che il collega Lussu propone.

Per quanto attiene alla lentezza delle procedure giudiziarie, l'accusa non mi pare abbia consistenza. L'Autorità giudiziaria procede con ritmo notevole; molti processi sono già stati celebrati e altri lo saranno in breve. E poichè in sede internazionale si è fatto un gran parlare del caso Schiapparelli, credo opportuno dirne qualche cosa. L'episodio ha costituito l'elemento d'accusa più grave dinanzi alla Commissione internazionale dei narcotici. Si è detto: come è possibile che il dirigente tecnico, professor Migliardi, abbia potuto, durante tre anni, produrre un quantitativo così notevole di eroina senza che i titolari e proprietari della Ditta se ne siano accorti? Questa obiezione s'affacciò anche all'Alto Commissario fin dal tempo in cui la prima indagine venne effettuata dal nucleo specializzato della Guardia di finanza, ma l'indagine concluse con l'escludere qualsiasi consapevolezza e quindi qualsiasi responsabilità da parte dei titolari della Ditta. Sembrò all'Alto Commissario del tempo che ciò fosse inverosimile e insistette perchè si procedesse ad una seconda indagine con elementi diversi di quelli che avevano fatto la prima. Non contento di ciò, l'Alto Commissario volle una terza ispezione, guidata da un ispettore generale medico. Anche questa volta la conclusione fu che nessuna responsabilità poteva essere addebitata ai titolari della ditta, e per ciò il prefetto di Torino ritenne di revocare il decreto di chiusura dello stabilimento, anche in considerazione che se era stato possibile approfondire le indagini e venire alla scoperta della illecita attività del Migliardi, ciò era dovuto alla collaborazione positiva dei titolari della ditta, comportamento che di per se stesso costituiva elemento a loro favore. Il solo Migliardi fu così denunciato a piede libero. L'Autorità giudiziaria ha ora conclusa l'istruttoria rinviando a giudizio il Migliardi e spiccando nei suoi riguardi mandato di cattura. È opportuno che il Senato sappia qual'è il contenuto del capo di imputazione quale risulta dal mandato di cattura. Il Migliardi è chiamato a rispondere di appropriazione indebita due volte aggravata e cioè aggravata per la circostanza

di cui all'articolo 61 n. 11, per aver commesso il fatto approfittando dei rapporti di coabitazione e di dipendenza, e aggravata per la circostanza di cui al n. 2 dello stesso articolo 61 per aver commesso il fatto al fine di consumare il delitto previsto dall'articolo 446 cioè il commercio clandestino di stupefacenti.

PICCHIOTTI. Per essere appropriazione indebita doveva essere contestata al Migliardi.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Riferisco, collega Picchiotti, quanto leggo nel mandato di cattura, e cioè che il Migliardi, nella sua qualità di direttore tecnico, con completa autonomia amministrativa per quanto riguardava la produzione, l'acquisto e la vendita di prodotti, si è appropriato, ai fini di eseguire il reato di cui all'articolo 446, di chilogrammi 127,93 di alcaloidi di oppio. Il fatto dunque che il Migliardi sia chiamato a rispondere di appropriazione indebita conferma i risultati delle tre ispezioni fatte dagli organi di Polizia e dall'Alto Commissariato per cui la responsabilità rimane limitata al Migliardi. In ordine poi alla quantita dell'eroina prodotta (all'O.N.U. si è parlato di ben 800 chilogrammi, e i nostri giornali continuano a parlare di 400 chilogrammi) a seguito della perizia collegiale disposta dall'Autorità giudiziaria essa si è ridotta a 127,93 chilogrammi. Questo era opportuno dirlo per porre i fatti nella loro vera luce e collocarli obiettivamente nel loro giusto quadro. Ciò sta a dimostrare come le accuse che ci vengono mosse in campo internazionale e che vengono ripetute, con un senso voglio dire soltanto di superficialità all'interno, non trovano conforto nei risultati delle indagini.

Quanto alla legislazione essa è quella che è. Il magistrato, come gli organi esecutivi, non possono valersi se non della legislazione in atto. Ci sono ipotesi di natura delittuosa prevedute dal Codice penale, articolo 446 e seguenti; ci sono altre di natura contravvenzionale previste dal testo unico delle leggi sanitarie.

Le pene prevedute in queste norme non importano nè un minimo di cinque anni nè un massimo di dieci, *conditio sine qua non* perchè, a sensi dell'articolo 253 del Codice di procedura penale, si possa far luogo al mandato di cattura preventivo, salva l'ipotesi ben rara della flagranza. Non può dunque invocarsi o pretendersi il carcere preventivo.

Ma vediamo un momento se in altri Stati la legislazione sia tale da ritenersi di molto più rigida di quella che abbiamo noi.

Stati Uniti d'America. Legge federale del 1951. Fa la previsione che taluno possa essere condannato tre volte per il commercio clandestino di stupefacenti. La prima volte la pena va da un anno a cinque anni, qualunque sia il reato e la quantità del prodotto repertato. Il giudice però ha la facoltà di concedere la sospensione condizionale della pena. La seconda e la terza volta la pena aumenta; va da un minimo rispettivamente di 5 a 10 anni e da 10 a 20 anni e la condizionale non è ammessa. Anche da noi, qualora ci sia la recidiva, il giudice ha il dovere di aumentare notevolmente la pena fino a portarla oltre la misura massima consentita per la concessione del beneficio della sospensione condizionale.

Nello Stato di New York la vendita non conforme alla legge, qualunque sia il quantitativo di stupefacente, è sempre reato. Il possesso però fino a 30 grammi di droga, qualora non sia dimostrata l'intenzione di rivenderla, è ritenuto sempre vizio e non è punito. Se il quantitativo supera i 30 grammi allora si presume l'intenzione di vendere.

Canadà. In base alla legge 23 luglio 1946 si va da una pena detentiva di 6 mesi come minimo a 7 anni come massimo, più la multa da 200 a 1.000 dollari.

In Francia la pena va da tre mesi a cinque anni e la multa da 1.000 a 10.000 franchi; in Austria da uno a cinque anni; in Svizzera due anni o più e l'ammenda fino a 30.000 franchi. Talchè mi pare, da questo rapidissimo richiamo di legislazione penale comparata, di poter concludere che anche l'accusa di mitezza eccessiva delle sanzioni non ha consistenza. Comunque, il Senato ha in esame un disegno di legge per la disciplina degli stupefacenti. In esso sono proposte varie sanzioni penali e il Senato ha modo di intervenire e può quindi aumentarle così che si renda obbligatorio il carcere preventivo.

Il Ministero di grazia e giustizia ritenne però che le pene fossero in armonia col Co-

dice penale. Tuttavia ho ragione di credere che, anche da parte del Ministero di grazia e giustizia, non vi saranno difficoltà a rivedere le pene per aumentarle in modo da poter rendere obbligatorio il mandato di cattura.

Mi pare di aver detto rapidamente tutto quello che era necessario dire in relazione ai tre punti indicati nella interpellanza del senatore Alberti e in relazione agli sviluppi che egli ha creduto di dare alla interpellanza stessa. È chiaro ed evidente che chiudendo questo mio disadorno discorso non c'è bisogno che assicuri il Senato della massima cura che l'Amministrazione pone per avere a disposizione leggi, organi, strumenti e mezzi sufficienti a stroncare sul nascere la mala pianta della drogomania. Però non posso finire senza richiamarmi a quanto diceva, concludendo, il collega Alberti. Vorrei da questo banco sottolineare il monito che egli indirizzava a due settori importanti, cioè alla categoria dei medici ed a coloro che hanno nelle proprie mani la responsabilità della stampa. Ai medici vorrei dire che è pretesa assurda pretendere che la legge arrivi dappertutto, che i controlli colpiscano sempre, tutti e dovunque.

Nella lotta contro la delinquenza dei tossicomani devono funzionare soprattutto le coscienze, deve essere vivo e vigile il senso di moralità professionale. In una rivista il collega Alberti scriveva recentemente un lucido e appassionato articolo, del quale ha voluto farmi gradito dono, nel quale sollecitava la formazione nel Paese di una coscienza sanitaria. Ma io dico che lo strumento primo per la creazione di questa coscienza sanitaria sono i medici. Proprio oggi sui giornali si parla della scoperta di una certa casa di convegni di cocainomani a Modena e si segnala, senza farne i nomi, che vi sarebbero implicati dei professionisti. Se un maggior senso di rigore ci fosse da parte di taluni di essi, molte volte eviteremmo scandali e il loro scivolamento verso il delitto.

Il secondo invito vorrei rivolgere alla stampa; ed è un invito a non esagerare, perchè tutto ciò che la nostra stampa scrive si ripercuote come eco vasta all'estero, e davanti ai Consessi internazionali si trasforma in elemento di accusa contro il nostro popolo, il quale ha il diritto di respingere tali accuse, perchè in questo campo, è ancora, nella sua stragrande, enorme maggioranza, sano. (*Vivi applausi*). Esso, il popolo nostro, ha nella sua tradizione, nel suo alto senso di moralità la difesa contro i pochi piccoli nuclei che non debbono riuscire ad allargare la loro piaga. Ed è pertanto nel nome d'Italia che a sanitari e giornalisti io mando questo appello, sicuro e certo che lo sapranno raccogliere. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTI. Prendo atto con piacere pensoso, di quanto è venuto esponendo non in rapida replica l'Alto Commissario. Purtroppo il problema è assai grave e complesso e io spero che siffatta diligente inchiesta, sotto il controllo parlamentare, abbia a reclamare qualche parte di merito in questo fervore di illuminazione di tanto ancora tenebroso campo.

Do atto personale all'Alto Commissario di aver per tempo sentito il problema, di essersene appropriato con molto fervore, egli che appare in genere freddo in sul principio quando si prospettino determinate questioni. Si vede che la gravità sociale del problema gli ha fatto elaborare quelle misure alle quali si è ricorso, alle quali io non posso che plaudire; e mi gioveranno le discussioni di oggi per arrecarne notizia nei prossimi congressi esteri, uno dei quali mi attende tra pochi giorni ad Augusta in Germania e poi a Zurigo: tali notizie mi daranno buona materia, non dico di difesa, ma di oratoria nel senso antico, di ambasceria, moralizzatrice stavolta per tutti, restauratrice del buon nome, per la nostra Italia. A proposito però di qualche particolare, io non voglio adesso procedere alla sua disamina dal punto di vista tecnico. Tutto quanto si cela tra le pieghe della sua argomentazione — che è sua nelle grandi linee ed è del resto in *re ipsa*, come ella giurista consumato direbbe, senatore Tessitori —, per la morfinomania o eroinomania dovrebbe essere vagliato a dovere e questa non è la sede adatta. Certamente lo svezzamento subitaneo produce quei danni che i trattati descrivono, ma per i cocainomani la letteratura concorde medica mondiale dice che lo svezzamento subitaneo

non produce danni di grande entità. Quindi — ed è stato citato il caso recentissimo del medico di Modena — non so se quella ricetta stigmatizzata dai giornali era proprio credibile da parte del farmacista; poichè in fatto di cocaina oggi il farmacista deve esser messo sull'avviso dai suoi studi. La cocaina come tale per le operazioni di oculistica si usa *sicut in quantum;* oggi nuovi preparati sintetici la sostituiscono e sono preparati che non possono servire a scopo stupefacente. Perciò, penso che l'ammonimento ai medici debba pervenire per le vie naturali, attraverso la Federazione degli Ordini dei medici e gli Ordini dei medici. Ma non sono poi sempre da chiamare in causa i medici: quante ricette false percorrono le strade della Penisola! Forse, ecco, qui, i medici hanno una certa colpa: siccome le ricette di stupefacenti debbono essere stilate in tutte lettere, e si sa che i medici sono sempre indaffarati e oggi più che mai da che si è creato l'istituto del medico mutualistico (che rischiasi di far scrivere fino al crampo degli scrivani), alcune volte è ben possibile che qualche ricetta sia scritta in modo così poco graficamente ortodosso che il farmacista possa non interpretarla a dovere, oppure interpretarla in senso più favorevole all'avventore tossicomane.

Ecco perchè il nuovo disegno di legge prevede una nuova disciplina delle ricette, in quanto stilate con particolare cautela e dell'interpretazione della spedizione, come si suol dire in termine proprio, di esse ricette.

Mi piace ricordare ancora qualcosa su di un punto che ho passato sotto silenzio: infatti ho voluto sottolineare le condizioni in cui alcuni rappresentanti di Stati esteri hanno interloquito alla Commissione dell'organizzazione delle Nazioni Unite. Effettivamente per il caso Migliardi un rappresentante estero ha parlato di troppa mansuetudine dei giudici italiani. La stampa, si sa, va spesso oltre, e qualche volta l'aggettivo mansueto può far luogo ad un participio passato che nella teoria dei sinonimi gli si avvicina molto, ma che nell'apprezzamento morale è assai diverso: il participio passato « mansuefatto ». Quindi se le auspicate sentenze fossero necessarie all'uopo, si renderebbe un grande servigio all'Italia. Io mi sono augurato, insieme con l'Alto Commissario, nell'autunno scorso, che il procedimento contro il Migliardi avesse rapidamente corso. Non so a che punto siamo: ce lo potrà dire, siccome gentilmente ha accettato l'invito di partecipare alla seduta della competente Commissione, il ministro De Pietro. Io me lo auguro davvero.

E riguardo alla parte tecnica cui ha accennato il generale Norcen, per cui si arriva a costituire nel seno di quel comando generale un nucleo chimico investigativo, voglio sperare che si tratti di un nucleo di chimici che si limitino ad analisi di controllo immediato, di orientamento, per la prosecuzione razionale delle indagini, perchè abbiamo altri due organi che ci sono invidiati all'estero, il laboratorio chimico centrale delle dogane, fondato da un Villavecchia che ancora fa testo in tutte le Nazioni del mondo, e l'Istituto superiore di sanità, ricordato dal senatore Tessitori, diretto da un uomo di alta competenza scientifica, dal quale si può attendere veramente in questo campo un riordinamento radicale, il professor Domenico Marotta. Spero che questi due organi siano utilizzati al massimo in modo che non sorga discrepanza tra essi e gli organi di avvistamento, di orientamento dell'opinione scientifica e tecnico-analitica. Non so se nel caso Migliardi ci sia stato un gioco chimico di prestidigitazione, se dalla codeina, derivato della morfina, si sia risaliti e come e perchè, attraverso quali passaggi, alla eroina, diacetilmorfina, e se si sia ricavata ancora morfina e si sia poi proceduto ad ottenere ancora codeina la quale non è stupefacente di per sè ma è iscritta tra le sostanze controllate eppunto per questa sua capacità di dare morfina e quindi eroina. La ditta Bacarini e Calascibetta era concessionaria generale della Schiapparelli, e si parla di un volume di milioni di affari intercorsi tra essa e la Schiapparelli. Debbo allora ricordare parole che mi sono rimaste nella mente dal lontano 1923, che riguardano i finanziatori del traffico illegittimo di stupefacenti, parole di un uomo non di estrema sinistra, ma di sinistra generica, un amico di Giovanni Amendola, il professor Pietro Capasso, che fu Sottosegretario nel Governo di Salerno. Egli diceva: « Urge far presto, poichè il collega Cazamalli — ancora vivente — ha parlato di gravi notizie venute da Ferrara in riguardo al dilagare di questa speculazione. Posso aggiungere che in una grande città

d'Italia la speculazione è diventata speculazione bancaria, perchè quattro o cinque mesi fa due banchieri furono sorpresi con sei chili di cocaina e il magistrato coraggioso, in prima istanza, li condannò non so se a sei o sette mesi di reclusione. La Corte di appello tornò invece alla legge sanitaria anzichè agli articoli 320 e 321 del Codice penale e così gli amici scapparono per il rotto della cuffia ». È per ripetersi la vicenda?

Ora, la mia inchiesta capillare aveva anche questo intendimento, di potere alfine giungere al sub-strato affaristico del traffico, poichè quando ci si mette la banca, allora è giocoforza, per la difesa sociale, porre mano ai rimedi più energicamente, perchè di certo si tratta di cosa che ne vale la pena, quando sia presente l'alta banca: altrimenti il finanziatore, il detentore del segno monetario, non ci si mette. Allora, forse, la Guardia di finanza potrebbe, in unione con i suoi organi deputati alla Polizia tributaria, bancaria, se ce n'è, andare veramente in fondo e vedere come un traffico di intere partite di centinaia di chilogrammi (da 400 si scende a 132, di chilogrammi, ma restiamo sempre nell'ordine di grandezza di 13 milioni di fiale) di stupefacente, per quali ambagi si svolga, per quali angiporti serpeggi e come possa sopravvivere al controllo e all'agguato dell'Autorità inquirente; ciò per meglio e più presto stroncarlo o quanto meno sorvegliarlo.

Non penso sia necessario aggiungere altre parole. Ho, nella relazione già distribuita, o che sta per essere distribuita ai colleghi della 11ª Commissione, fatto parola del confino. Si sa che in Italia esiste ancora il confino di polizia. Molti autorevoli giuristi di tutte le parti di questa Assemblea ne hanno preconizzato e desiderato la fine, e sono anch'io del loro parere. Certamente il diritto punitivo deve avere la sua evoluzione. Ma fino a quando ci sarà, pensate un po', anche in perfetta linea lombrosiana, in perfetto accordo con i dati della scuola positiva, pensate un po' se possa un convalescenziario di confino, un confino-clinica giovare all'uopo, perchè il morfinomane, l'eroinomane, il cocainomane facilmente cade in preda alla così detta dipsomania, cioè la pazzia della ricerca a qualunque costo del tossico.

L'Alto Commissario, che è giurisperito insigne o perlomeno consumato — egli per sua modestia so che non accetta il primo aggettivo — sa come si passi facilmente dall'uno all'altro delitto, come si passi facilmente — e con questo chiudo — dal *cocktail-party*, la partita di *cocktail*, alla *drug-party*. Oggi uno degli istituti della nuova moda snobistica, del quale pare che non possa fare a meno la nostra civiltà, talchè si premiano con decorazioni *ad hoc*, più commentate dai periodici illustrati che non le vere decorazioni statali, gli inventori, i professori, i docenti di nuove misture alcoliche, le quali forse raccolgono più alcooli superiori che non quelli comuni del nostro vino generoso che si spreme in quasi tutte le regioni d'Italia. Si passa dunque, dal *cocktail-party*, facilmente, alla sigaretta *alla marijuhana*, portata in Italia, secondo le mie informazioni, e a quanto apprendo dal libro di Coruzzi, da qualche artista cinematografico di oltre confine, d'oltre mare; alla *drug-party*, sempre più difficile, alle partite alla cocaina. Si sa, tutti debbono fare qualcosa alla moda, chi non la fa è quasi relegato in una categoria di gente che non sente il richiamo della civiltà attuale. Povera civiltà attuale! Facciamo in modo che essa veramente ritrovi la sua essenza, la sua « quiddità », per parlare dantescamente, di vera civiltà.

Egregi colleghi, cari colleghi di tutte le parti; vorrei dire — ma non voglio dirlo per intero — caro amico Alto Commissario — e ciò non disdice alla solennità di questa Assemblea perchè so che egli è animato da certi princìpi generali di carità cristiana da me condivisi — facciamo in modo che questa interpellanza dia luogo ad una data storica nella lotta contro questa malattia sociale delle tossicomanie. La storia della medicina sociale, che è tanta parte della storia della medicina, la segnerà in caratteri d'oro, e ancora potrà, questa conquista della vera civiltà, dare gloria e onore all'Italia. (*Vivi applausi da tutti i settori. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Oggi seduta pubblica alle ore 16,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,45.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti